

sabato 14 luglio 2001

commenti

rUnità 27

*L'Unità continua nella presentazione di brani di opere per contribuire alla ripresa del riformismo in Italia. mercoledì scorso abbiamo pubblicato il documento conclusivo del Congresso del partito socialdemocratico tedesco tenutosi a Bad Godesberg nel novembre del 1959. Oggi pubblichiamo il Manifesto di Ventotene sulla Federazione europea. Nei prossimi numeri pubblicheremo testi di Adamo Smith, John Stuart Mill, Carlo Cattaneo, Giuseppe Mazzini, Gaetano Salvemini, Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, John Maynard Keynes, Lord Beveridge e molti altri autori.*

la Storia

«Si fece strada l'idea che la contraddizione essenziale è l'esistenza di stati sovrani...»

# Europa unita, la svolta del Manifesto di Ventotene

EUGENIO COLONI ERNESTO ROSSI ALTIERO SPINELLI

I presenti scritti sono stati concepiti e redatti nell'isola di Ventotene, negli anni 1941 e 1942. In quell'ambiente di eccezione, fra le maglie di una rigidissima disciplina, attraverso un'informazione che con mille accorgimenti si cercava di rendere il più possibile completa, nella tristezza dell'inerzia forzata e nell'ansia della prossima liberazione, andava maturando in alcune menti un processo di ripensamento di tutti i problemi che avevano costituito il motivo stesso dell'azione compiuta e dell'atteggiamento preso nella lotta. La lontananza dalla vita politica concreta permetteva uno sguardo più distaccato, e consigliava di rivedere le posizioni tradizionali, ricercando i motivi degli insuccessi passati non tanto in errori tecnici di tattica parlamentare o rivoluzionaria, od in una generica «immaturità» della situazione, quanto in insufficienze dell'impostazione generale, e nell'aver impegnato la lotta lungo le consuete linee di frattura, con troppa scarsa attenzione al nuovo che veniva modificando la realtà.

Preparandosi a combattere con efficienza la grande battaglia che si profilava per il prossimo avvenire, si sentiva il bisogno non semplicemente di correggere gli errori del passato, ma di rinunciare i termini dei problemi politici con mente sgombra da preconcetti dottrinari o da miti di partito.

Fu così che si fece strada, nella mente di alcuni, l'idea centrale che la contraddizione essenziale, responsabile delle crisi, delle guerre, delle miserie e degli sfruttamenti che travagliano la nostra società, è l'esistenza di stati sovrani, geograficamente, economicamente, militarmente individuati, consideranti gli altri stati come concorrenti e potenziali nemici, viventi gli uni rispetto agli altri in una situazione di perpetuo *bellum omnium contra omnes*.  
I motivi per cui questa idea, di per sé non nuova, assume un aspetto di novità nelle condizioni e nell'occasione in cui veniva pensata, sono vari:  
1) anzitutto, la soluzione internazionalista, che figura nel programma di tutti i partiti politici progressisti, viene da essi considerata, in un certo senso, come una conseguenza necessaria e quasi automatica del raggiungimento dei fini che ciascuno di essi si propone. I democratici ritengono che l'instaurazione, nell'ambito di ciascun paese, del regime da essi propugnato, condurrebbe sicuramente alla formazione di quella coscienza unitaria che, superando le frontiere nel campo culturale e morale, costituirebbe la premessa che essi ritengono indispensabile ad una libera unione di popoli anche nel campo politico ed economico. E i socialisti, dal canto loro, pensano che l'instaurazione di regimi di dittatura del proletariato nei vari stati, condurrebbe di per sé ad uno stato internazionale collettivista. Ora, una analisi del concetto moderno di stato e dell'insieme di interessi e di sentimenti che ad esso sono legati, mostra chiaramente che, benché le analogie di regime interno possano facilitare i rapporti di amicizia e di collaborazione fra stato e stato, non è affatto detto che portino automaticamente e neppure progressivamente alla unificazione, fin-

ché esistano interessi e sentimenti collettivi legati al mantenimento di una unità chiusa all'interno delle frontiere. Sappiamo per esperienza che sentimenti sciovinistici ed interessi protezionistici possono facilmente condurre all'urto e alla concorrenza anche tra due democrazie; e non è detto che uno stato socialista ricco debba necessariamente accettare di mettere in comune le proprie risorse con un altro stato socialista molto più povero, per il solo fatto che in esso vige un regime interno analogo al proprio. L'abolizione delle frontiere politiche ed economiche fra stato e stato non discende dunque necessariamente dall'instaurazione contemporanea di un dato regime interno in ciascun stato; ma è un problema a sé stante, che va aggredito con mezzi propri e ad esso attendersi. Non si può essere socialisti, è vero, senza essere insieme internazionalisti; ma ciò per un legame ideologico, più che per una necessità politica ed economica; e dalla vittoria socialista nei singoli stati non discende necessariamente lo stato internazionale.

2) Ciò che spingeva inoltre ad accentuare in modo autonomo la tesi federalista, era il fatto che i partiti politici esistenti, legati ad un passato di lotte combattute nell'ambito di ciascuna nazione, sono avvezzi, per consuetudine e per tradizione, a porsi tutti i problemi partendo dal tacito presupposto dell'esistenza dello stato nazionale, ed a considerare i problemi dell'ordinamento internazionale come questioni di «politica estera», da risolvere mediante azioni diplomatiche e accordi fra i vari governi. Questo atteggiamento è in parte causa, in parte conseguenza di quello prima accennato, secondo cui, una volta affermate le redini di comando nel proprio paese, l'accordo e l'unione con regimi affini in altri paesi è cosa che viene da sé, senza bisogno di dar luogo ad una lotta politica a ciò espressamente dedicata. Negli autori dei presenti scritti si era invece radicata la convinzione che chi voglia proporsi il problema dell'ordinamento internazionale come quello centrale dell'attuale epoca storica, e consideri la soluzione di esso come la premessa necessaria per la soluzione di tutti i

## Federalismo e Resistenza

Quando nell'estate del 1941 fu redatto tra confinati antifascisti il documento che fu chiamato «Manifesto di Ventotene», l'idea di una Federazione europea circolava in Europa da più di un secolo, almeno da quando Saint-Simon e Augustin Thierry avevano pubblicato nell'ottobre del 1814 lo straordinario libretto, sulla «Riorganizzazione della società» europea, contenente il primo audace progetto di una società sopranazionale, che, pur non avendo ancora i caratteri di uno stato federale nel senso rigoroso della parola, andava ben al di là del sistema confederale di stati cui si era fermato vent'anni prima Emanuele Kant. Una volta formulata, questa idea era destinata a ricomparire con maggiore o minore forza nei

più gravi momenti di crisi rivoluzionaria e guerresca: nel 1848, nel 1866-67, dopo la prima guerra mondiale. Diventò una delle componenti essenziali del pensiero politico radicale di matrice sia economica-liberale sia democratica. Ma nonostante le numerose pubblicazioni con cui fu illustrata, nonostante i vari progetti cui diede luogo, nonostante le dichiarazioni con cui fu in varie e solenni occasioni celebrata, questa idea non si era mai trasformata in un vero e proprio movimento politico. Il «Manifesto di Ventotene» segna in questo senso una svolta, giacché esso intende essere non soltanto una dichiarazione di principio ma un programma di azione.

Norberto Bobbio

problemi istituzionali, economici, sociali che si impongono alla nostra società, debba di necessità considerare da questo punto di vista tutte le questioni riguardanti i contrasti politici interni e l'atteggiamento di ciascun partito, anche riguardo alla tattica e alla strategia nella lotta quotidiana. Tutti i problemi, da quello della libertà costituzionale a quello della lotta di classe, da quello della pianificazione a quello della presa del potere e dell'uso di esso, ricevono una nuova luce se vengono posti partendo dalla premessa che la prima meta da raggiungere è quella di un ordina-

mento unitario nel campo internazionale. La stessa manovra politica, l'appoggiarsi all'una o all'altra delle forze in gioco, l'accentuare l'una o l'altra parole d'ordine, assume aspetti ben diversi, seconda che si consideri come scopo essenziale la presa del potere e l'attuazione di determinate riforme nell'ambito di ciascun singolo stato, oppure la creazione delle premesse economiche, politiche, morali per la instaurazione di un ordinamento federale che abbracci tutto il continente.

3) Un altro motivo ancora - e forse il più importante - era costituito dal fatto che l'ideale di una federazione europea, preludio di una federazione mondiale, mentre poteva apparire lontana utopia ancora qualche anno fa, si presenta oggi, alla fine di questa guerra, come una meta raggiungibile e quasi a portata di mano. Nel totale rimescolamento di popoli che questo conflitto ha provocato in tutti i paesi soggetti all'occupazione tedesca, nella necessità di ricostituire su basi nuove una economia quasi totalmente distrutta, e di rimettere sul tappeto tutti i problemi riguardanti i confini politici, le barriere doganali, le minoranze etniche, ecc., nel carattere stesso di questa guerra, in cui l'elemento nazionale è stato così spesso sopravanzato dall'elemento ideologico, in cui si sono visti piccoli e medi stati rinunziare a gran parte della loro sovranità a favore degli stati più forti, e in cui da parte degli stessi fascisti il concetto di «spazio vitale» si è sostituito a quello di «indipendenza nazionale»; in tutti questi elementi sono da ravvisare dei dati che rendono attuale come non mai, in

questo dopoguerra, il problema dell'ordinamento federale dell'Europa. Forze provenienti da tutte le classi sociali, per motivi sia economici sia ideali, possono essere interessate ad esso. Ad esso ci si potrà avvicinare per via di trattative diplomatiche e per via di agitazione popolare; promuovendo fra le classi colte lo studio dei problemi ad esso attinenti, e provocando stati di fatto rivoluzionari, avvenuti i quali non sia più possibile tornare indietro; influendo sulle sfere dirigenti degli stati vincitori, ed agitando negli stati vinti la parola che solo in una Europa libera e unita essi possono trovare la loro salvezza ed evitare le disastrose conseguenze della sconfitta. Appunto per questo è sorto il nostro Movimento. È la preminenza, l'antiorità di questo problema rispetto a tutti quelli che si impongono nell'epoca in cui ci stiamo inoltrando; è la sicurezza che, se lasceremo risolidificare la situazione nei vecchi stampi nazionalistici, l'occasione sarà persa per sempre, e nessuna pace e benessere duraturo ne potrà avere il nostro continente; è tutto questo che ci ha spinto a creare un'organizzazione autonoma, allo scopo di propugnare l'idea della federazione europea come meta realizzabile nel prossimo dopoguerra. Non ci nascondiamo le difficoltà della cosa, e la potenza delle forze che opereranno nel senso contrario; ma è la prima volta, crediamo, che questo problema si pone sul tappeto della lotta politica, non come un lontano ideale, ma come una impellente, tragica necessità. Il nostro Movimento, che vive oramai da circa due anni nella difficile vita clan-

destina sotto l'oppressione fascista e nazista; i cui aderenti provengono dalle file dei militanti dell'antifascismo e sono tutti in linea nella lotta armata per la libertà; che ha già pagato il suo duro contributo di carcere per la causa comune; il nostro Movimento non è e non vuol essere un partito politico. Così come si è venuto sempre più nettamente caratterizzando, esso vuole operare sui vari partiti politici e nell'interno di essi, non solo affinché l'istanza internazionalista venga accentuata, ma anche e principalmente affinché tutti i problemi della sua vita politica vengano impostati partendo da questo nuovo angolo visuale, a cui finora sono stati così poco avvezzi. Non siamo un partito politico perché, pur promuovendo attivamente ogni studio riguardante l'assetto istituzionale, economico, sociale della federazione europea, e pur prendendo parte attiva alla lotta per la sua realizzazione e preoccupandoci di scoprire quali forze potranno agire in favore di essa nella futura congiuntura politica, non vogliamo pronunciarcene ufficialmente sui particolari istituzionali, sul grado maggiore o minore di collettivizzazione economica, sul maggiore o minore decentramento amministrativo ecc. ecc., che dovranno caratterizzare il futuro organismo federale. Lasciamo che nel seno del nostro Movimento questi problemi vengano ampiamente e liberamente discussi, e che tutte le tendenze politiche, da quella comunista a quella liberale, siano presso di noi rappresentate. Di fatto, i nostri aderenti militano quasi tutti in qualcuno dei partiti politici progressivi: tutti si accordano nel propugnare quelli che sono i principi basilari di una libera federazione europea, non basata su egemonie di sorta, né su ordinamenti totalitari, e dotata di quella solidità strutturale che non la riduca ad una semplice Società delle Nazioni. Tali principi si possono riassumere nei seguenti punti: esercito unico federale, unità monetaria, abolizione delle barriere doganali e delle limitazioni all'emigrazione tra gli stati appartenenti alla federazione, rappresentanza diretta dei cittadini ai consessi federali, politica estera unica. In questi due anni di vita, il nostro Movimento si è largamente diffuso fra i gruppi ed i partiti politici antifascisti. Alcuni di essi ci hanno espresso pubblicamente la loro adesione e la loro simpatia. Altri ci hanno chiamato a collaborare alle loro formulazioni programmatiche. Non è forse presuntuoso dire che è in parte merito nostro, se i problemi della federazione europea vengono così spesso trattati nella stampa clandestina italiana. Il nostro giornale, *L'Unità Europea*, segue con attenzione gli avvenimenti della politica interna ed internazionale, prendendo posizione di fronte ad essi con assoluta indipendenza di giudizio. I presenti scritti, frutto dell'alaborazione di idee che ha dato luogo alla nascita del nostro Movimento, non rappresentano però che l'opinione dei loro autori, e non costituiscono affatto una presa di posizione del Movimento stesso. Vogliono solo essere una proposizione di temi di discussione a coloro che vogliono ripensare tutti i problemi della vita politica internazionale tenendo conto delle più recenti esperienze ideologiche e politiche, dei risultati più aggiornati della scienza economica, delle più sensate e ragionevoli prospettive per l'avvenire. Saranno presto seguiti da altri studi. Il nostro augurio è che possano suscitare fermento di idee; e che, nella presente atmosfera arroventata dall'impellente necessità dell'azione, portino un contributo di chiarificazione che renda l'azione sempre più decisa, cosciente e responsabile.

Il Movimento Italiano per la Federazione Europea Roma, 22 gennaio 1944

## la foto del giorno



Un Concorde della British Airways all'Aeroporto di Heathrow a Londra mentre i tecnici si preparano alle prove di volo dopo la lunga interruzione dovuta ai gravissimi incidenti subiti dal velivolo supersonico

## Spazio, politiche e diritti per le persone anziane

Peppino Di Napoli  
Egregio direttore,

l'ultimo risultato elettorale ci ha duramente percossi. Di positivo c'è la voglia matta di reagire il che richiede al gruppo dirigente del partito, preposto al pilotaggio del percorso congressuale di adoperarsi per spostare l'asse procedurale sul «sentire», prima di stendere «mozioni» predestinate a trasformare i loro attesi contributi di merito, in diaspore sulla guida del partito. Possono essere le feste dell'Unità una occasione per «sentire» la rispondenza che trovano alla base le variabili che ciascuna delle tematiche ammette? È possibile perseguire lo stesso scopo a livello di sezioni? Quali sono le esigenze più avvertite? Su queste potrà anche peccare di soggettività, ma mi pare che emergano: l'esaltazione dell'orgoglio di militanza nella fedeltà di coalizione, distinta sede di programmazione nell'opposizione o nel governo; il recupero della tradizionale rigidità di costume interno, appannato dal protagonismo personale; la schiarita sulla dottrina, gli ideali e gli obiettivi di valore a cui ispirare l'azione del socialismo riformista nella realtà del 2000. Tra gli obiettivi di valore - con forza e convinzione - vedo la cultura e la

politica riguardanti gli anziani. La loro crescita in numero (e presa di coscienza) pone, infatti, alla società problemi nuovi e complessi, fino a oggi colpevolmente ignorati. Un dato autocratico? Sono rimasti senza seguito i segnali lanciati, alcuni anni fa, dal Psi e dal Pci nelle rispettive manifestazioni nazionali dedicate al tema anziani. Si abbia presente che il silenzio di intellettuali, sociologi e politici non è dovuto a pigrizia. È semplicemente la conseguenza della cultura dominante (anche nella sinistra, purtroppo) che emargina l'anziano dalla vita del paese, facendone un cittadino di seconda categoria sul piano economico, sociale e politico.

Una posizione decisamente antitetica all'idealità della SOCIETÀ di TUTTI, da cui discende, per coerenza, l'impegno di azione, nel paese e nel Parlamento, per la conquista della CARTA DEI DIRITTI DELLA PERSONA ANZIANA.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b> <b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b> <b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line) <b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b> <b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> <b>PRESIDENTE</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Elton</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariolina Marcucci</b>		<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242		<b>Stampa: Saba s.r.l.</b> Via Caracci 26 - Milano <b>FAC SIMIL: Sies S.p.a.</b> Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma) DISTRIBUZIONE: <b>A&amp;G Marco</b> Spa Via Fontana, 17 - 20126 Milano <b>CONSIGLIO DI PUBBLICITÀ</b> <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A.</b> Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02 509961 - Fax 02 50996941 <b>AREE:</b> • <b>LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20130 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02 509961 - Fax 02 50996403 • <b>PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:</b> Chivasso 10129 Sesto San Giovanni, 26 - Tel. 011 5617306 - Fax 011 5617168 • <b>LIGURIA:</b> P.le Sotti 16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 596553 - Fax 010 596537 • <b>VENEZIA FRIULI TREVENTINO A.A. e MANTOVA:</b> Ad. Ec. Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 8521189 - Fax 049 859989 33100 Udine Via Ermete di Callesendo, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 487343 • <b>EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad. Ec. Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 3 - Tel. 051 2367059 - Fax 051 2368219 Pubblicità Locale 40121 Bologna Via del Borgo, 85A Tel. 051 4239955 - Fax 051 4231312 • <b>MARCHE e TOSCANA:</b> Pubblica Pubblica Edizioni srl 47031 Dogana Rep. S. Marino Via L. Anacarsi, 8 Tel. 0549 908181 - Fax 0549 909094 50100 Firenze Via Don G. Minozzi, 40 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578605 Pubblicità Locale 50100 Firenze Via C. Montanelli, 9 Tel. 055 2638635 - Fax 055 2638651 • <b>LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Area Nord/West 00199 Roma Via Selva, 226 - Tel. 06 8612151 - Fax 06 86136139 60121 Napoli Via dei Mille, 42, scala A piano 3 - Int. B Tel. 081 4107711 - Fax 081 405296 08100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 630991 - Fax 070 632595	
---	--	---	--	---	--	---	--

La tiratura dell'Unità del 13 luglio è stata di 141.007 copie